



La Spada di San Giorgio



PERIODICO D'INFORMAZIONE

*Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano
di San Giorgio e Santo Stefano*

Periodico d'informazione semestrale,
organo ufficiale del Sacro Ordine
Imperiale Militare Nemagnico Angelico
Costantiniano di San Giorgio e SantoStefano.

Comitato di Redazione

Alberto Veronese
Fabio Guasticchi

Impaginazione e grafica

Chiara Moretti

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche
parziale, se non autorizzata.

La collaborazione, con articoli,
recensioni e segnalazioni,
è aperta a tutti e sottoposta
al Comitato di Redazione.

Gli articoli impegnano
esclusivamente i loro estensori.

In copertina

La discesa dello Spirito Santo
Guido Reni (1608-1609)
Città del Vaticano

Retro di copertina

Visione di Sant'Elena
Paolo Caliari detto il Veronese (1570-1580)
Città del Vaticano

Donazioni a sostegno della Rivista e delle attività dell'Ordine

Tramite:
c/c postale n. 82594011

Indirizzate a:
Associazione Nobile Milizia Aurata Costantiniana
San Giorgio Rito Orientale

Indice

Editoriale

Riscoprire il rispetto per il prossimo	3
--	---

Cultura

Costantino il Grande, la dinastia Nemanja e considerazioni genealogiche	4
La Festa di Pentecoste	10
Infiorate a Spello: i "tappeti floreali" artistici del Corpus Domini	13
Pensiero in libertà di un neo Cavaliere	15

Eventi

Festa del poliziotto	16
Befana dell'integrazione	17
Concorso Internazionale Federculture per Giovani Artisti "Centro-Periferia"	18
Mostra fotografica "MURI & MURI"	19
Investitura al Tempio per i nuovi Cavalieri	20
XXX Edizione del Premio Marchigiano dell'Anno	22
Gli Armeni e l'Armenia. Mostra fotografica di Garen Kokciyan	23

Riscoprire il rispetto per il prossimo



Dal male non può venire che male, diceva Simon Weil a quanti guardavano alla rivoluzione come via d'uscita da un mondo ingiusto.

Il male è la violenza, sotto qualsiasi forma aggredisca una persona o popoli interi, sia fatta di parole per lapidare un avversario o faccia scorrere il sangue per le strade. I più anziani, ricordano ancora la guerra, madre di tutte le violenze; gli uomini e le donne di mezza età hanno impressi nella memoria gli anni di piombo, gli assassinati, i gambizzati, i bastonati a colpi di spranga. Ma la dimenticanza o il non avere vissuto i fatti, sembra riportare nelle nuove generazioni la tentazione della violenza; solo che invece di essere aiutati a conoscere il male, trovano personaggi adulti che li incoraggiano a praticarlo.

La critica non viene ritenuta efficace se non è aggressiva e astiosa. La satira non piace se non nella forma sprezzante. Le trasmissioni televisive, invece di fare servizio pubblico, traboccano di odio. L'insulto più bruciante, le urla, le bestemmie, l'inveire reciprocamente, sono comportamenti ormai accettati e sotto gli occhi di tutti. Per strada, nei campi di calcio, persino in Parlamento.

Intanto aumenta il discredito verso tutte le istituzioni dello Stato e i grandi mezzi di comunicazione. C'è chi cerca rifugio nella rete ma trova lo stesso clima livoroso, anzi, tocca con mano l'incubatrice dell'intolleranza e degli stili di vita violenti.

L'Italia, nelle sue componenti anagrafiche, sembra incapace di ritrovare quella virtù civica che, un tempo, si definiva buona educazione.

Il popolo italiano del nostro tempo, ha trovato troppi cattivi maestri che si compiacciono dell'arroganza e del rifiuto della cortesia, mentre fanno scuola di volgarità. Dalle parolacce al pugno, il passo è breve.

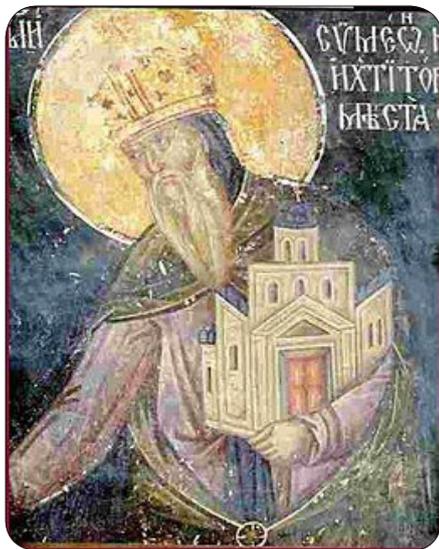
Ne sanno qualcosa le donne, vittime preferite, perché più deboli, della prepotenza dei violenti e gli anziani, aggrediti nelle loro case da banditi e truffatori, talvolta efferati. Si dice sempre che il buon esempio dovrebbe venire dall'alto ma, evidentemente, le classi dirigenti hanno da tempo abdicato a questo ruolo di esempio. Ogni tanto qualche personaggio autorevole invita a moderare i toni, ma un minuto dopo le risse scoppiano, gli insulti volano, coinvolgendo signore e signori che danno spettacolo dagli schermi televisivi o dagli scranni di Montecitorio. Il seme della violenza viene sparso a larghe mani e trova fertile terreno per radicarsi.

Carissimi Cavalieri e Dame è tempo che nei nostri rapporti personali, nel privato come nel sociale, ci impegniamo a dialogare avendo come fondamento il rispetto dei nostri interlocutori, esponendo senza alterchi o livori le nostre convinzioni e idee costruendo così, a partire dal nostro piccolo, una società che non mette al primo posto le proprie idee ma la persona umana a trecentosessanta gradi.

SOVRANO GRAN MAESTRO
S.A.I. e R. P. *Luigi Maria Picco di Montenero e Pola*

Costantino il Grande, la dinastia Nemanja e considerazioni genealogiche

Premessa*



Stefano Nemanja

Il culto di Costantino il Grande, come imperatore romano assunto dalla dimensione umana agli onori della santificazione¹, venne veicolato dalla Chiesa ortodossa in quanto egli fu definito, dai Bizantini, *isapòstolos* ('simile agli Apostoli'); l'Impero bizantino fu la base della devozione, che fu trasmessa in seguito anche ad altri popoli, che, progressivamente, si avvicinavano al Cristianesimo orientale: Moravi, Bulgari, Romeni, Russi, Serbi, Ucraini, ecc.

Mentre, in Occidente, il culto rimaneva circoscritto a zone ben delimitate (l'area di York, in Britannia; l'area di Arles, in Gallia), l'Oriente era permeato dal modello ideale del primo *basileus* romano-cristiano; a maggior ragione tale devozione s'incardinò saldamente a Naisso (Nish) – città natale – e nelle aree circostanti.

In tali zone, una volta che furono popolate dagli Slavi (dal VII secolo in poi)², il culto sacro – ma anche l'esempio profano del condottiero – fu trasmesso ai Serbi e nelle aree della Dalmazia che i Serbi vennero a popolare.

Nel primo Medioevo, i principati serbi, divisi da lotte interne, sussistevano come staterelli semi-indipendenti, o direttamente dipendenti, da Bisanzio.

Emerse così nella storia la possente figura di Stefano Nemanja, il quale, fra l'altro, cercò l'appoggio di Federico I il Barbarossa. Era il tempo della III Crociata (1189-1192), causata dalla presa di Gerusalemme per opera del Saladino (1187).

Nel mese di dicembre del 1188, a Norimberga, un ambasciatore serbo tentò di combinare un incontro chiarificatore fra i due sovrani, che avrebbe dovuto tenersi proprio a Nish.

Era dal 1183 che Nemanja, con la collaborazione del Re d'Ungheria Béla III, tentava di opporsi allo strapotere dell'Impero bizantino: non si contavano gli scontri: nella vallata del fiume Morava, nella Dalmazia meridionale e nella Dioclea.

Stefano, figlio del Nemanja, allora principe, il futuro "Primo Coronato" (*Prvovenčani*), fu testimone dell'incontro del padre col Barbarossa, che avvenne, appunto, a Nish. Nemanja ottenne l'appoggio dell'Imperatore tedesco, ma l'accordo non ebbe lunga durata: nel 1190 il Barbarossa, partito per la Crociata, annegò nel fiume Salef in Cilicia, trascinato fra i gorgi dal peso della sua armatura.

Noto è che Stefano Nemanja rinunciò al trono ritirandosi all'Athos, nel monastero di Chilandari (*Hilandar*) e ivi morendo nel 1199 come

* Il presente saggio si propone di ampliare il discorso, avviato in sede storica, con le pagine 45-53 (*Alle origini dell'Ordine Costantiniano di Santo Stefano. La tradizione serba*) del mio *Il Sacro Ordine Imperiale Militare Nemanjico Angelico Costantiniano di San Giorgio e Santo Stefano di Rito Orientale*, Selci-Lama (PG), Pliniana, 2012.

1 Vedi AA.VV., *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, Torino 2003, e spec. G. Bonamente, *Costantino Santo*, in *Cristianesimo nella storia* XXVII (2006), pp. 735-769.

2 Vedi R. Romano, *Grecia, Macedonia e Slavi fra Tardoantico e Altomedioevo* = AA.VV., *Risvolti dell'Ellenismo*, Napoli 1995, pp. 28-44.

Simeone monaco. Morto il grande sovrano, i figli, il Re Stefano “Primo Coronato” e l’arcivescovo Savva, ne scrissero la biografia, tenendo presente il “prototipo” di Costantino il Grande quale primo sovrano da imitare, Costantino Isapostolo (*Ravnoapostolni*).

La Vita di Stefano/Simeone si configura come una vera e propria agiografia secondo il modello bizantino. Come le *Riflessioni sulla vita di Costantino il Grande* di Eusebio di Cesarea, essa ha però una fisionomia “mista”: accanto agli atti edificanti, l’osservanza della Fede, la costruzione di chiese, troviamo il suo spirito di soldato, la sua consapevolezza dell’identità etnica, il suo senso del dovere nel difendere la Patria. Comunque, più uomo di religione che uomo di stato. Leggenda vuole che il suo corpo sia rimasto incorrotto e che alcuni ammalati, visitando la sua tomba, abbiano ottenuto piena guarigione.

Per una prima analogia fra la biografia di Stefano Nemanja e quella di Costantino cito – dalla Vita suddetta – la descrizione della battaglia di Pantin (Kosovo) fra l’esercito di Nemanja e quello di suo fratello Tihomir (1168).

Tihomir, coadiuvato da mercenari bizantini, franchi, turchi, albanesi, entrò nelle terre possedute dal fratello. Egli, tendendo le mani verso il cielo, invocò il Creatore e San Giorgio, così pregando:

Condanna, o Signore, coloro che mi aggrediscono e poni ostacoli a coloro che intendono combattere contro di me. Prendi, o San Giorgio, la tua lancia e il tuo scudo, e aiutami! Sii di impedimento al cammino di quelli che mi perseguitano. Di' alla mia anima: «Io sono la tua salvezza!»³.

Detto ciò, imbracciò lo stendardo che portava effigiato il simbolo della Croce e, armato di lancia, senza timore si presentò in prima linea a combattere contro i soldati nemici, compatti in una schiera irta di aste.

Alla fine del sanguinoso scontro, Nemanja uscì vincitore e Tihomir annegò nel fiume Sitnica.

L’analogia con la biografia di Costantino è evidente. La battaglia di Ponte Milvio (o *Saxa Rubra*) vide Costantino opposto a Massenzio. Secondo lo stesso Eusebio (*Storia ecclesiastica*) Costantino aveva la Croce come emblema, era in condizioni di inferiorità numerica e i suoi soldati erano provati dalle lunghe marce. Eppure vinse, nonostante Massenzio avesse schierato dalla sua parte i Pretoriani.

Massenzio e Tihomir morirono annegati, con gran parte dei loro soldati, l’uno, nel Tevere, l’altro, nel fiume Sitnica.

Ancora un’altra analogia. Costantino fece condannare gli Ariani al Concilio di Nicea: fu proprio per sua richiesta che fu aggiunto, nel Credo niceno, dopo l’inciso «Dio vero da Dio vero, generato non creato», l’aggettivo *homooùsion* (“della stessa sostanza”). Gli Ariani, almeno in un primo tempo, furono scomunicati e banditi.

Così Nemanja bandì i Bogomili⁴, che, come attesta la biografia, Stefano sosteneva potessero essere sconfitti solo avendo come baluardo la Croce di Cristo.

³ Stefano Primo Coronato, *Žitije Sv. Simeona* [Vita di San Simeone], 31.

⁴ Eretici dei Balcani, contro i quali aveva combattuto anche Alessio I Comneno. Essi sostenevano che Dio avesse un figlio buono, Gesù, e un figlio cattivo, Satana. Erano i discendenti dei Pauliciani d’Anatolia, sorta di Manichei, sconfitti dai Bizantini e deportati nei Balcani. I Bogomili, all’arrivo dei Turchi, abbracciarono

Diventato monaco, Stefano/Simeone inviò al figlio, Stefano “Primo Coronato”, un encolpio, una croce pettorale contenente un frammento della vera Croce: simbolo di aiuto divino per la preservazione del Regno.

E l’erede Stefano pregò che la Croce fosse per lui – come per l’antico imperatore Costantino il monogramma di Cristo – una sorta di talismano che gli conferisse invulnerabilità e invincibilità.

Il Re Stefano VI Uros II Milutin

L’arcivescovo Danilo II fu il biografo di questo sovrano (1282-1321), successore di Stefano V Dragutin (1276-1282).

Nel dicembre del 1282 Milutin vinse i Tatarsi nella battaglia di Lipljan. Prima dello scontro, egli pregò Dio e il suo santo antenato Stefano/Simeone. Anche in questa battaglia, un gran numero di Tatarsi perì annegato nel fiume Drin, compreso il loro capo, il *khan* Črnoglava: proprio come Massenzio.

Nella cappella reale del monastero di Studenica e Staro Nagoričane, San Costantino e Sant’Elena sono raffigurati assieme, accanto alla coppia reale (vedi oltre).

La gloria militare di Costantino suggestionava il Re Milutin. E lo suggestionava Bisanzio, *Zarigrad*, per gli Slavi la “città degli Imperatori”.

Dopo trattative durate due anni (1297-1299) il Re riuscì a sposare Simona (o Simonide), figlia dell’Imperatore Andronico II e della sua seconda moglie, Irene del Monferrato. Con questo matrimonio l’influsso bizantino si fece più marcato. Sulla letteratura tecnica, sulla pittura, sull’architettura e sulla musica.

A questo periodo, o a età immediatamente precedente, dovrebbe risalire la redazione serba della *Topografia cristiana* del bizantino Cosma Indicopleusta⁵ e dell’*Esamerone* di Giovanni esarca di Bulgaria. Ma si stendono in traduzione serba anche scritti di Severiano di Gabala, San

Giovanni Crisostomo e San Basilio, del quale esiste la recensione serba del 1263, trascritta da Teodoro il Grammatico.

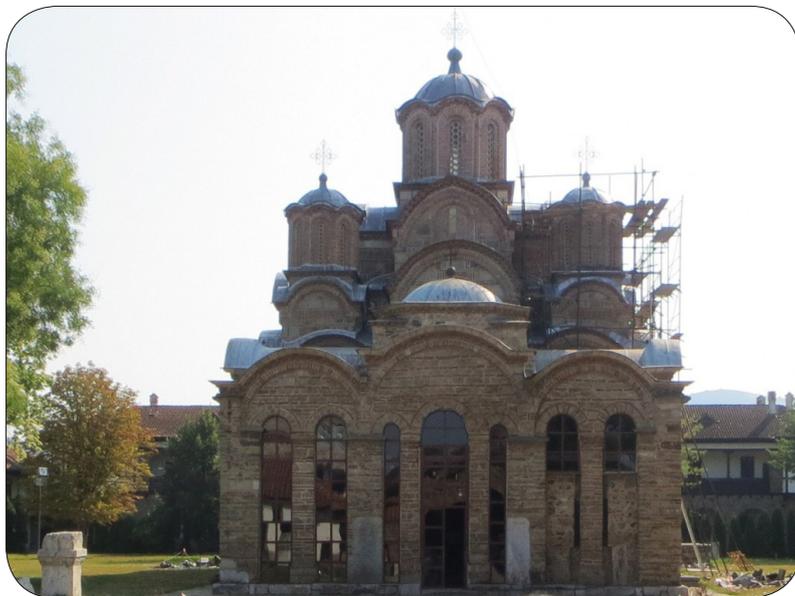
Attrirono l’attenzione anche le *Soluzioni brevi di questioni naturali*, attribuite a Michele Psello, il poligrafo dell’XI secolo, che furono studiate dall’eminente bizantinista Ciro Giannelli, dotto anche di lingua e letteratura serbe⁶.

L’interesse per il diritto, mutuato da Bisanzio – a sua volta erede del diritto romano – è testimoniato dal *Nomocanone (Krmčije)* di San Savva. Sull’esempio bizantino, si fissarono le regole monastiche e liturgiche (*typikà*). Si costruirono nuove chiese e monasteri, si restaurarono quelli già esistenti, secondo l’esempio dato da Costantino.

Durante il Regno di Milutin sorsero la cattedrale di Nostra Signora di Ljeviš, a Prizren (Kosovo), il monastero di Gračanika (sempre nel Kos-



Monastero di Studenica



Monastero di Gračanika

la Fede islamica: furono gli antenati degli attuali Bosniaci musulmani di Bosnia-Erzegovina.

5 Trad. it.: Cosma Indicopleusta, *Topografia cristiana*. Libri I-V, a cura di AA.VV., Napoli 1992.

6 C. Giannelli, *Di alcune versioni e rielaborazioni serbe ... = Scripta minora*, Roma 1963, pp. 1-25.

sovo), la sede episcopale di Skopje. Vennero restaurati vari monasteri, fra cui quello di Žiča, che fu anche sede secondaria dell'arcivescovato serbo.

Ma conviene ora almeno menzionare le fondazioni ecclesiastiche dedicate a San Costantino e a San Giorgio: chiesa di San Costantino e San Giovanni Battista (Skopje), monastero di San Giorgio (nei pressi di Skopje), monastero di San Giorgio a Staro Nagoričane; ricostruzione della chiesa di San Giorgio a Orahovica.

Figlio di Milutin, Dečanski diede a sua volta impulso ulteriore al culto costantiniano.

Nel 1330 Dečanski conseguì una splendida vittoria nella battaglia di Kjustendil sconfiggendo l'Impero bulgaro, retto allora dallo Zar Michele III Šišman. Nella chiesa di San Nicola Dabarski, nei pressi di Priboj, Stefano VIII fece eseguire, per celebrare la sua gloria militare, una raffigurazione gigantesca della battaglia del ponte Milvio.

Danilo II arcivescovo, che fu anche biografo e panegirista di Dečanski, scrisse:

Perché la forza delle sue [di Dečanski] virtù proviene dal Signore, così le vittorie dell'Imperatore Costantino contro popoli diversi (furono opera del Signore): e questo per merito della loro Fede⁷.

È l'iniziatore della politica 'imperialista' della Serbia. Dopo aver conquistato gran parte dei territori bizantini dei Balcani, in virtù della sua discendenza, per linea femminile, dai Doukas, dai Comneni, dagli Angelo Comneno, si proclamò "Imperatore (*Zar*) e Re (*Kral*) dei Greci e dei Serbi"⁸.

Dušan emanò il Codice delle Leggi, ispirandosi chiaramente all'ordinamento giuridico bizantino, che dal *Codex Justinianus* traeva origine.

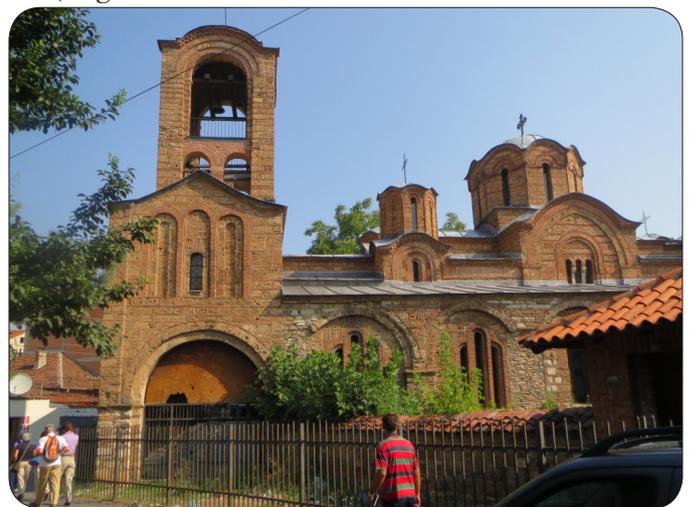
Il Codice comprendeva all'origine (1349) 135 articoli; nel 1354 ne vennero inseriti altri 66. La realizzazione di un Codice per il nuovo Impero-Regno si rese necessaria – com'è facile intuire – perché Serbi e sudditi dell'Impero bizantino avevano avuto, fino ad allora, legislazioni (o consuetudini consolidate) profondamente diverse. Era necessario unificare l'ordinamento giuridico.

Seguendo l'esempio di San Costantino e dei suoi predecessori sul trono di Serbia, si dedicò all'edilizia religiosa.

La chiesa di San Nicola di Dobrušta (nei pressi di Prizren), semidistrutta, fu ricostruita e dotata di numerosi terreni. Poi, vi fu l'edificazione del monastero degli Arcangeli, terminata quando il sovrano divenne Imperatore.

In pochi anni, il monastero degli Arcangeli di Prizren divenne uno dei più rinomati di Serbia. Ivi l'Imperatore-Re volle il suo sepolcro.

Fu anche evergete del monastero degli Arcangeli di Gerusalemme, della basilica di San Nicola di Bari e di varie chiese in Tessaglia.



Cattedrale di Nostra Signora di Ljevis a Prizren

7 Danilo II Drugi, *Žitije kralja Stefana Dečanskog* [Vita del Re Stefano Dečanski], 140.

8 Rinvio alla mia *op.cit.*, pp. 50-51 anche per la fondazione dell'allora "Ordine della Colonna di Santo Stefano".

Dopo la battaglia del Kossovo

Nel 1389 essendo Re Marko Kraljevič, il *Knez* ('principe') Lazar Hrebeljanovič, condottiero dell'armata serbo-bosniaca, fu sconfitto alla "Piana dei merli" (Kossovo Polje) dai Turchi di Murad I e Bayazid I. È una ferita ancora aperta per il generoso, e orgoglioso, popolo serbo. Il Re Marko, che continuò la guerra contro i Turchi, morì nel 1395.

Ancora in quest'età di decadenza politico-militare sorsero due chiese in onore del Santo Imperatore e di sua madre Sant'Elena: una basilica vicino Ocrida (Ohrid, già territorio bulgaro) e una chiesa vicina Kragujevač. Tutte e due furono volute dal Re Marko.

La questione genealogica

Tipico, e diffuso in più ambiti territoriali e culturali, è il ricondurre una data dinastia ad un'origine illustre, talora divina.

Gli esempi sono molti: ne citerò solo alcuni.

Per i Romani la *gens Julia* traeva le sue origini da Julio Ascanio, figlio di Enea e, quindi, nipote di Venere Afrodite. Ancor in età contemporanea, i principi Massimo di Roma sostenevano di essere i discendenti di Quinto Fabio Massimo *Cunctator*. Un'origine romana rivendicavano gli Angelo Comneno di Macedonia⁹, risultando discendenti di Marco Emilio Lepido, il promotore della romanizzazione della Valle Padana (ca. 200-152 a.C.).

A Bisanzio, Fozio patriarca compilò una genealogia secondo la quale l'Imperatore Basilio I risultava discendente di Tiridate, Re del Ponto. Nel '500, Macario Melissurgo, detto Melisseno, fece discendere la sua famiglia addirittura da Talete di Mileto, attraverso Niceforo Melisseno, cognato di Alessio I Comneno.

Così anche i Nemanja, dei quali fu individuato il progenitore proprio in Costantino il Grande.

Costantina, la figlia di Costantino, fu data in moglie a Licinio, "collega" e poi nemico del sovrano. Secondo la biografia agiografica serba, Licinio era dalmata ed era quindi ... di origini serbe (!). Da questi capostipiti, Costantina e Licinio, avrebbe avuto origine remota la dinastia.

Tale 'sistemazione' genealogica avvenne però ai tempi del despota Stefan Lazarevič (1377-1427), di fatto, vassallo del Sultano. Egli era però anche membro del celebre "Ordine del Dragone"¹⁰, il cui Gran Maestro era il sovrano Sigismondo d'Ungheria. Scopo di tale Ordine era difendere l'identità cristiana dei Balcani contro i Turchi.

In quei secoli bui per gli Slavi ortodossi era come una "luce nelle tenebre" la memoria delle illustri origini e delle gesta dei Nemanja (e, poi, Nemanja Paleologo). Così, anche Costantino ebbe origini slave, risultando suo padre Costanzo Cloro nipote di Claudio il Dalmata, slavo. La tesi, qui riferita, è frutto delle ricerche di don Mavro Orbin, che, nel suo *Kraljevstvo Slovena*¹¹, si rifece ai precedenti studi di Vinko Pribojevič, autore di *O poreklu i slavi Solvena*¹².

⁹ Per le notizie che seguono rinvio al mio recente *La genealogia degli Angelo Comneno di Macedonia e i suoi rapporti con quella degli Angelo Comneno di Tessaglia*, in *Studi sull'Oriente cristiano* XVIII/2 (2014), pp. 170-171.

¹⁰ Noto perché uno degli insigniti era il Principe Vlad Tepesh detto "Dracul" (il "cavaliere del Drago") la cui figura fu "innalzata a leggenda" grazie alla penna di Bram Stoker (il romanzo *Dracula* del 1897).

¹¹ In it.: M. Orbini, *Il Regno degli Slavi*, Pesaro 1601.

¹² In trad. lat.: Vincentius Priboevius, *Oratio de origine successibusque Slavorum*, Venetiis 1532.

La tesi, dal punto di vista storico, non regge: i Dalmati non erano Serbi o Slavi in generale. Gli Slavi, nel IV secolo, erano ancora stanziati a est, ben lontano dalle zone che tuttora occupano.

Ma una riflessione circa eventi più recenti si impone.

Negli anni successivi alla *débaçle* della Jugoslavia, sorse la “Repubblica di Macedonia” (ex “Repubblica Autonoma di Macedonia” sotto il regime comunista). Essa assunse come vessillo nazionale il “sole di Verghina” in campo rosso, imitando il simbolo della Macedonia storica, quella greca, di Filippo e di Alessandro il Grande

Sorse così la nota *querelle* con la Grecia. Da parte degli Slavo-macedoni vi fu una massiccia mobilitazione¹³ e un bombardamento mediatico per convincere l’opinione pubblica internazionale a credere che: 1) I Macedoni antichi erano slavi e governati da una dinastia slava, o, al limite, slavi, ma governati da una dinastia greca; 2) I Macedoni slavi avevano soppiantato del tutto lo scarso elemento greco nei territori che, secondo la geografia classica, erano detti Lincestide, Pelagonia, Peonia (= territori dell’attuale Repubblica slava di Skopje); 3) Che era del tutto legittimo l’uso del “sole di Verghina” nel vessillo nazionale.

A queste assurdità e contraffazioni storiche non tardò a rispondere la comunità scientifica greca¹⁴, sicché la Repubblica di Skopje si vide costretta a togliere, almeno, dalla bandiera ufficiale il “Sole di Verghina”.

Ma torniamo alla questione genealogica.

Anche per altre casate fu rivendicata, e viene rivendicata tuttora, la discendenza da Costantino il Grande; ma quel che conta è quanto di ‘costantiniano’ è penetrato, ed ha dato frutto, riguardo all’ideologia imperiale e all’operato di queste casate. Più che “il sangue imperiale che scorre nelle vene”, e che deriva da un tale o talaltro sovrano, è vivo e vitale quel che una determinata dinastia ha tratto dall’esempio di quel sovrano.

E certo i Nemanja, al di là dell’amplificazione dell’agiografia celebrativa, non cessarono mai di ispirarsi al *modus vivendi et operandi* di Costantino il Grande dopo la conversione, come condottiero e come cristiano, come evergete e come difensore della Fede.

Esaurita la funzione storica di baluardo contro l’Islamismo, la Dinastia non dimenticò mai le sue origini, e, con dignità, dall’esilio italiano fece ancora sentire la sua voce ai fratelli serbi al di là dell’Adriatico, preconizzando la fine del lungo servaggio¹⁵.

Roberto Romano

13 Già all’epoca della ex Jugoslavia vi fu un tentativo di presentare la Macedonia come una nazione slava a sé stante, con una lingua e una tradizione peculiari: la “Fondazione per la Storia Nazionale di Skopje” pubblicò, fra altro, la *Istoria na Makedonkijot Norod* [Storia della Nazione Macedone], in tre tomi, Skopje 1969. Dopo l’indipendenza, il Partito MVRO (= “Organizzazione Rivoluzionaria Interna della Macedonia”) risultò primo alle elezioni del 1990. Nel suo Statuto v’era come scopo: “l’unione culturale, politica ed economica del separato popolo e Stato di Macedonia nel quadro della futura unione dei Balcani e dell’Europa unita (...). Elementi del popolo macedone che vivono in stato di occupazione in Grecia, in Bulgaria e in Albania non costituiscono minoranza etnica, ma sezioni asservite ed irredente della Nazione macedone”..

14 Per una sintesi bibliografica rinvio, oltre che al volumetto *Risvolti dell’Ellenismo*, cit., spec. al contributo di Maria Nystazopulu-Pelekidu, *La questione macedone* (1993); trad. it. di Ines Di Salvo, Palermo 1996, pubblicato nei quaderni dell’Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici “Bruno Lavagnini”.

15 Fra altri, rinvio a C. Padiglione, *Ricordi storici dei Nemagna-Paleologo imperatori dei Serbi e Greci, dinasti di Albania*, Napoli 1921, pp. I-II e 1-2.

La Festa di Pentecoste

Origini della festa

Presso gli Ebrei la festa era inizialmente denominata “festa della mietitura” e “festa dei primi frutti”; si celebrava il 50° giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l’inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre una gioiosa festa agricola. È chiamata anche “festa delle Settimane”, per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la Pasqua; nel greco ‘Pentecoste’ significa 50^a giornata. Il termine Pentecoste, riferendosi alla “festa delle Settimane”, è citato in Tobia 2,1 e 2 Maccabei, 12, 31-32. Quindi lo scopo primitivo di questa festa, era il ringraziamento a Dio per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge mosaica sul Monte Sinai. Secondo il rituale ebraico, la festa comportava il pellegrinaggio di tutti gli uomini a Gerusalemme, l’astensione totale da qualsiasi lavoro, un’adunanza sacra e particolari sacrifici; ed era una delle tre feste di pellegrinaggio (Pasqua, Capanne, Pentecoste), che ogni devoto ebreo era invitato a celebrare a Gerusalemme.

La discesa dello Spirito Santo

L’episodio della discesa dello Spirito Santo è narrato negli Atti degli Apostoli, cap. 2; gli apostoli insieme a Maria, la madre di Gesù, erano riuniti a Gerusalemme nel Cenacolo, probabilmente della casa della vedova Maria, madre del giovane Marco, il futuro evangelista, dove presero poi a radunarsi abitualmente quando erano in città; e come da tradizione, erano affluiti a Gerusalemme gli ebrei in gran numero, per festeggiare la Pentecoste con il prescritto pellegrinaggio. “Mentre stava per compiersi il giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti, di ogni Nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita, perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. Erano stupefatti e, fuori di sé per lo stupore, dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?...». Il passo degli Atti degli Apostoli, scritti dall’evangelista Luca in un greco accurato, prosegue con la prima predicazione dell’apostolo Pietro, che unitamente a Paolo, narrato nei capitoli successivi, aprono il cristianesimo all’orizzonte universale, sottolineando l’unità e la cattolicità della fede cristiana, dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo

È il nome della terza persona della SS. Trinità, principio di santificazione dei fedeli, di unificazione della Chiesa, di ispirazione negli autori della Sacra Scrittura. È colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della verità (è detto anche ‘Paracrito’, cioè ‘Consolatore’). L’Antico Testamento non contiene una vera e propria indicazione sullo Spirito Santo come persona divina. Lo “spirito di Dio”, vi appare come

forza divina che produce la vita naturale cosmica, i doni profetici e gli altri carismi, la capacità morale di obbedire ai comandamenti. Nel Nuovo Testamento, lo Spirito appare talora ancora come forza impersonale carismatica. Insieme però, avviene la rivelazione della 'personalità' e della 'divinità' dello Spirito Santo, specialmente nel Vangelo di san Giovanni, dove Gesù afferma di pregare il Padre perché mandi il Paraclito, che rimanga sempre con i suoi discepoli e li ammaestri nella verità (Giov. 14-16) e in san Paolo, dove la dottrina dello Spirito Santo è congiunta con quella della divina redenzione. Il magistero della Chiesa insegna che la terza Persona procede dalla prima e dalla seconda, come da un solo principio e come loro reciproco amore; che lo Spirito Santo è inviato per via di 'missione' nel mondo, e che esso 'inabita' nell'anima di chi possiede la Grazia santificante. Concesso a tutti i battezzati (1 Corinzi, 12, 13), lo Spirito fonda l'uguale dignità di tutti i credenti. Ma nello stesso tempo, in quanto conferisce carismi e ministeri diversi, l'unico Spirito, costruisce la Chiesa con l'apporto di una molteplicità di doni. L'insegnamento tradizionale, seguendo un testo di Isaia (11, 1 sgg.) enumera sette doni particolari, sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. Essi sono donati inizialmente con la grazia del Battesimo e confermati dal Sacramento della Cresima.

Lo Spirito Santo, rarissimamente è stato rappresentato sotto forma umana; mentre nell'Annunciazione e nel Battesimo di Gesù è sotto forma di colomba, e nella Trasfigurazione è come una nube luminosa. Ma nel Nuovo Testamento, lo Spirito divino è esplicitamente indicato, come lingue di fuoco nella Pentecoste e come soffio nel Vangelo di Giovanni (20, 22); "Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Lo Spirito Santo, più volte preannunciato nei Vangeli da Gesù, è stato soprattutto assimilato al fuoco che come l'acqua è simbolo paradossale di vita e di morte. In tutte le religioni, il fuoco ha un posto fondamentale nel culto ed è spesso simbolo della divinità e come tale adorato. Il dio sumerico del fuoco, Gibil, era considerato portatore di luce e di purificazione; a Roma c'era una fiamma sempre accesa custodita dalle Vestali, simbolo di vita e di forza. Nell'Antico Testamento, Dio si rivela a Mosè sotto forma di fuoco nel rovelo ardente che non si consuma; nella colonna di fuoco Dio Illumina e guida il popolo ebraico nelle notti dell'Esodo; durante la consegna delle Tavole della Legge a Mosè, per la presenza di Dio il Monte Sinai era tutto avvolto da fuoco. Nelle visioni profetiche dell'Antico Testamento, il fuoco è sempre presente e Dio apparirà alla fine dei tempi con il fuoco e farà giustizia su tutta la terra; anche nel Nuovo Testamento, Giovanni Battista annuncia Gesù come colui che battezza in Spirito Santo e fuoco (Matteo, 3, 11).

Simbologia

I cristiani inizialmente chiamarono Pentecoste, il periodo di cinquanta giorni dopo la Pasqua. A quanto sembra, fu Tertulliano, apologeta cristiano (155-220), il primo a parlarne come di una festa particolare in onore dello Spirito Santo. Alla fine del IV secolo, la Pentecoste era una festa solenne, durante la quale era conferito il Battesimo a chi non aveva potuto riceverlo durante la veglia pasquale. Le costituzioni apostoliche testimoniano l'Ottava di Pentecoste per l'Oriente, mentre in Occidente compare

La Pentecoste nel cristianesimo

in età carolingia. L'Ottava liturgica si conservò fino al 1969; mentre i giorni festivi di Pentecoste furono invece ridotti nel 1094, ai primi tre giorni della settimana; ridotti a due dalle riforme del Settecento. All'inizio del XX secolo, fu eliminato anche il lunedì di Pentecoste, che tuttavia è conservato come festa in Francia e nei Paesi protestanti. La Chiesa, nella festa di Pentecoste, vede il suo vero atto di nascita d'inizio missionario, considerandola insieme alla Pasqua, la festa più solenne di tutto il calendario cristiano.

La Pentecoste nell'arte

Il tema della Pentecoste, ha una vasta iconografia, particolarmente nell'arte medioevale, che fissò l'uso di raffigurare lo Spirito Santo che discende sulla Vergine e sugli apostoli nel Cenacolo, sotto la forma simbolica di lingue di fuoco e non di colomba. Lo schema compositivo richiama spesso quello dell'Ultima Cena, trovandosi nello stesso luogo, cioè il Cenacolo, e lo stesso gruppo di persone: Gesù è sostituito da Maria e il posto lasciato vuoto da Giuda viene occupato da Mattia. Viene così a comunicarsi il valore dell'unità dell'aggregazione e successione apostolica, oltre che la sua disposizione a raggiungere i confini del mondo.

Nella Liturgia

Lo Spirito Santo viene invocato nel conferimento dei Sacramenti e da vero protagonista nel Battesimo e nella Cresima e con liturgia solenne nell'Ordine Sacro; e in ogni cerimonia liturgica, ove s'implora l'aiuto divino, con il magnifico e suggestivo inno del "Veni Creator", il cui testo in latino è incomparabile. Nella solennità di Pentecoste si recita la Sequenza, il cui testo della più alta innologia liturgica, si riporta di seguito come preghiera, meditazione, invocazione allo Spirito Santo.

Veni Creator Spiritus

*Veni, creator Spiritus, mentes
tuorum visita, imple superna
gratia quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus, donum Dei
altissimi,
fons vivus, ignis, caritas et spiritalis
unctio.
Tu semptiformis munere, dextrae
Dei tu digitus,
tu rite promissum Patris sermone
ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirma nostri corporis virtute fir-
mans perpeti.
Hostem repellas longius pacemque
dones protinus;
ductore sic te praeviso vitemus omne
noxium.
Per te sciamus da Patrem,
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum credamus
omni tempore.
Amen.*

Vieni Santo Spirito (Sequenza)

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio
della tua luce.
Vieni padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi
fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
sana ciò ch'è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te
confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

INFIORATE A SPELLO: I "TAPPETI FLOREALI" ARTISTICI DEL CORPUS DOMINI

La tradizione delle Infiorate è diffusa in tutto il territorio nazionale, in particolar modo nel Centro Italia, ma a Spello nel corso dei secoli ha assunto un carattere spiccatamente artistico oltre che di devozione e religioso.

Nonostante le Infiorate venissero realizzate anche precedentemente nel borgo, è nei primi decenni del XX secolo che nella cittadina umbra l'allestimento sul manto stradale di decorazioni floreali e mosaici creati utilizzando petali, foglie e rami sminuzzati assume una connotazione nuova, vengono realizzati più di 1.500 metri di "tappeti floreali".

Attorno al 1930 una signora di Spello, in attesa del passaggio della processione del *Corpus Domini*, decise di disegnare sulla strada una scena stilizzata, decorandola con ginestre e finocchi. Gli abitanti accolsero questa iniziativa con favore e la imitarono con grande entusiasmo, dando vita, quasi senza accorgersene, ad una "competizione" per l'allestimento della scena floreale più bella, grande e dettagliata. È in quest'epoca che la realizzazione devozionale dei "tappeti floreali" che salutavano il passaggio del Santissimo Sacramento diventa un forma artistica a tutti gli effetti.

Le Infiorate di Spello, ormai famose in Italia e nel mondo, sono un'esibizione di estro e abilità manuale: l'aspetto creativo su cui si fonda l'idea del "quadro floreale" si abbina alla maestria nel posizionamento dei petali e fiori.

La preparazione delle Infiorate, inizia il sabato precedente la solennità e procede per tutta la notte. Entro le ore otto della domenica, le opere devono essere completate per le valutazioni della giuria. La giuria tecnica che valuterà i quadri "floreali" è composta da esperti in discipline artistiche e teologiche.

Dopo la celebrazione della solenne Santa Messa, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Foligno, dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore

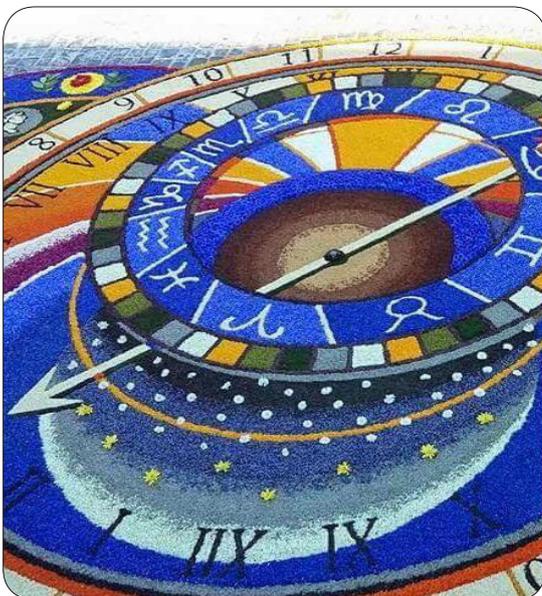




parte la processione del *Corpus Domini*, che calpestando il suolo infiorato ricorda il senso effimero della vita e della bellezza.

Chi non volesse perdersi lo spettacolo delle Infiorate intatte dovrà quindi arrivare nella cittadina di buon mattino.

Fabio Guasticchi



PENSIERO IN LIBERTÀ DI UN NEO CAVALIERE

Viviamo in un momento storico in cui le trasformazioni sembrano aver preso il sopravvento su di noi. La nostra mente viene quotidianamente, in ogni attimo, travolta, inondata da innumerevoli eventi. Le culture e i rapporti tra gli uomini mutano continuamente.

I gesti, i momenti che si trascorrono durante la giornata, in casa, sui mezzi pubblici, in macchina, per strada, nei luoghi di lavoro, di divertimento, si modificano con una accelerazione tale da schiacciarci e relegarci in luoghi dove non ci viene concessa la possibilità di ragionare, di interpretare gli attimi che stiamo vivendo.

I volti, le espressioni, le voci di ieri sono diverse da quelle di oggi, domani cambieranno.

Entrare in un Ordine millenario ha dato un nuovo volto alla vita, un modo e una prospettiva diversa di affrontare gli impegni; la pace trasmessa dal luogo di preghiera e dalla cerimonia di investitura, l'ufficializzazione di una appartenenza a una unione di esseri umani che si prefiggono fini comuni, istanti di serenità, momenti di contemplazione, di rispetto, di ascolto.

Maurizio Cortellini

FESTA DEL POLIZIOTTO



Come di consueto, anche quest'anno il Sovrano Gran Maestro, Principe Luigi Maria Picco di Montenero, è stato invitato dal Sindacato Autonomo della Polizia di Stato (CON-SAP) per la Befana di solidarietà in favore dei bambini svantaggiati, svoltasi il 6 gennaio 2015 all'Oasi-Park di Roma. È una manifestazione, questa, alla quale vengono invitate, oltre alle Autorità della Capitale, le più importanti ed accreditate Associazioni di Roma. Il Principe tiene molto a questo evento e non manca mai, in quanto i protagonisti della festa riguarda sono i più piccoli, i più bisognosi e gli indifesi. Intervistato sull'argomento, fuori dai riflettori, egli ha rimarcato il dovere di tutti a porre il massimo dell'attenzione al mondo dei bambini, in quanto, specialmente in questo sciagurato periodo storico, questi, vengono ancora vessati, sfruttati ed abusati. Il Gran Maestro ha poi aggiunto che ancora troppo poco, la comunità, fa su questo fronte, del quale parla continuamente lo stesso Papa Francesco. I bimbi sono il futuro dell'umanità, ha aggiunto, e come tali vanno curati, educati e protetti adeguatamente da soprusi e violenze di qualsiasi natura. Dopo aver fatto alcune foto con personaggi della TV e del mondo sportivo, come la campionessa europea di Karate e l'olimpionico di pugilato, il Principe, salutate le Autorità e si è congedato dalla festa.

Leonardo Villani



BEFANA DELL'INTEGRAZIONE

Domenica 11 gennaio 2015, una delegazione del Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano di San Giorgio e Santo Stefano, guidata dal Gran Maestro, Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola quest'ultimo all'indomani del raccapricciante attentato di Parigi, ha voluto dare la sua ferma risposta di condanna al terrorismo del "fondamentalismo Islamico", aderendo a un'iniziativa di grande valore umano, che si è svolta presso la sala polivalente del "Centro Volontariato della Provincia di Terni". Promotrice dell'iniziativa è stata la Dama di Merito del Capitolo dell'Umbria Giuseppina Ferraro. Il Presidente dell'Associazione "Anziani e Immigrati per l'Integrazione", On. Mario Andrea Bartolini ha promosso l'evento titolato "Befana dell'integrazione". Hanno partecipato bambini e famiglie di diverse etnie e religioni della Città di Terni, con spettacoli coinvolgenti e ben organizzati dalle maestre della scuola. La segretaria dell'Associazione, dr.ssa Rossana Pilloni, che è stata attiva animatrice, coordinatrice di tutte le attività e sapiente regista della giornata, ha sottolineato l'importanza del processo di integrazione, ribadendo che, la salvaguardia dei diritti politici, religiosi e culturali, porterà pace e distensione fra i popoli.

Prima dello spettacolo ha preso la parola l'On. Mario Andrea Bartolini, che ha salutato e ringraziato tutti gli ospiti, spiegando brevemente le finalità di solidarietà sociale verso i deboli, anziani e bambini, e il significato della manifestazione. A seguire ha preso parola la Dama Giuseppina Ferraro che ha presentato il Responsabile del Capitolo dell'Umbria, Marchese dr. Fabio Guasticchi, il Responsabile del Capitolo del Lazio, dr. Gerardo Galella, il Gran Cancelliere, Conte dr. Giancarlo Finocchi, il Consigliere Spirituale del Capitolo umbro, Don Albin Kouhon e gli altri membri presenti dei due Capitoli. Ha poi illustrato il senso dell'incontro nell'ambito di future iniziative con l'Associazione e consegnato, da parte del Capitolo dell'Umbria, un dono alla stessa. Concludendo l'intervento, ha presentato agli intervenuti il Sovrano Gran Maestro, S.A.I. e R. Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola e ne ha introdotto l'intervento. Il Principe, parlando direttamente ai bambini, ha brevemente spiegato il significato della sua figura, con un breve cenno storico della sua discendenza, oltre a raccontare in breve la storia dell'Ordine. Si è rivolto, poi, ai genitori e agli adulti presenti sottolineando l'importanza dell'integrazione fra le persone di popoli diversi, discendenti tutti, sia pure nella peculiarità e pluralità delle diverse religioni, da un'unica millenaria saggezza. Ha, infine auspicato, con l'aiuto di tutte le persone di buona volontà, un futuro di unione e pace, senza più diseguaglianze. La giornata si è conclusa con lo spettacolo dei bambini e di canti tradizionali di un gruppo ucraino.

Leonardo Villani



CONCORSO INTERNAZIONALE FEDERCULTURE PER GIOVANI ARTISTI "CENTRO-PERIFERIA"



Bellissima e affollatissima serata quella svoltasi il 15 gennaio 2015, al Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (MAXXI) di Roma, presso la spazio Crner D, alla presenza del Ministro dei Beni Culturali, On. Dario Franceschini, della Presidente dell'Ente espositivo, On. Giovanna Melandri, del Consigliere Addetto Culturale dell'Ambasciata Russa in Italia, Dr.ssa Natalia Primakova, del Console Onorario della Federazione Russa in Italia di Ancona, Prof. Dr. Armando Ginesi, del Presidente di Federculture e dell'Accademia di belle Arti di Roma, Prof. Dr. Roberto Grossi, dell'Assessore alla Cultura della Regione Lazio, Dr.ssa Lidia Ravera, del dirigente della Società Indesit-Wirlpool, Dr. Gaetano Casalaina, dell'On. Clemente Mastella, dell'imprenditore russo, Sergey Streltsov, titolare dell'impresa "Enercom", accompagnato dalla consorte e dalla responsabile in Italia, Daria Mikhaileva, della responsabile in Italia del settore Investimenti del Gruppo russo "Renova", Natela Scengheljia, e tantissimi altri invitati, tra cui giornalisti, appassionati d'arte contemporanea e studiosi.

Fra gli illustri presenti il Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola, accompagnato dal Marchese Dr. Leonardo Villani, invitato personalmente dal console Ginesi, che in qualità di storico e critico d'arte è membro del Comitato d'onore dell'iniziativa. Tutti riuniti per festeggiare i quattro vincitori della IV edizione del Concorso Internazionale Federculture per Giovani Artisti "Centro-Periferia" alla quale hanno partecipato oltre 500 artisti provenienti da tutto il mondo. Solo 28 sono stati selezionati come finalisti e quattro come vincitori, aggiudicandosi la possibilità di esporre in mostre personali.

Durante la serata, Il Principe e il Console si sono soffermati a parlare con il Ministro On. Dario Franceschini e la Presidente dell'Ente espositivo On. Giovanna Melandri, quest'ultima già conoscenza del Principe allorché la stessa aveva la Delega di Grande Rappresentante dei Diritti Umani per l'Italia negli anni novanta.

Leonardo Villani



MOSTRA FOTOGRAFICA "MURI & MURI"

Un interessante evento si è svolto nella serata del 15 gennaio 2015 a Roma e precisamente la Mostra fotografica "MURI & MURI", intitolata "Pezzi di Roma" dove esponeva l'Artista serbo Srdja Mirković (membro dell'ULUPUDS, Associazione ufficiale degli Artisti di Serbia, attivamente impegnati nella vita culturale del suo paese, dove si è cimentato in particolare nella Fotografia, nell'Architettura e nel Design).

Attualmente l'artista si occupa personalmente di fotografia, sua grande passione, ed ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Serbia, in Montenegro e in altri Stati dell'ex Jugoslavia, oltre che in Italia. L'artista, in maniera sorprendente e innovativa, usa la realtà della fotografia per arrivare a un effetto astratto come l'espressione pittorica.

A tale iniziativa ha partecipato il marchese dr. Leonardo Villani, in rappresentanza del Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola impegnato in altro evento, accompagnato dal Cavaliere di Merito dr. Rados Nedic, del Capitolo di Serbia e autorevole rappresentante della Comunità serba in Italia.

Alla Mostra era presente fra gli illustri invitati, italiani e serbi, l'Ambasciatore della Repubblica di Serbia presso la Santa Sede, S.E. Mirkov V. Jelić. Il Marchese Villani ha portato il saluto del Sovrano Gran Maestro, all'artista, ai partecipanti all'evento e all'Ambasciatore, che ha ricambiato, auspicando un incontro riservato, in tempi brevi con il Principe, in quanto discendente della Casa Reale Obrenović.

La serata si è conclusa con un rinfresco offerto dall'artista.

Leonardo Villani



INVESTITURA AL TEMPIO PER I NUOVI CAVALIERI

PER GLI OLANDESI DELL'ORDINE COSTANTINIANO NEMAGNICO SOLENNE CERIMONIA NELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO¹



Chiesa di San Michele Arcangelo – per i perugini, più brevemente, “il Tempio” – come location per la cerimonia di Investitura di nuovi Cavalieri del Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano di San Giorgio e Santo Stefano (conosciuto anche come Ordine Costantiniano Nemagnico della Colonna di Santo Stefano).

Un evento di carattere iniziatico che ha comunque sollevato la curiosità di alcuni residenti del Borgo d'Oro.

Sabato scorso, 23 maggio si è ritualmente tenuto l'evento solenne, presenziato dal Sovrano Gran Maestro, S.A.I. e R. P. pe Luigi Maria Pico di Montenero Lavarello Obrenović di Serbia, Bosnia e Costantinopoli, erede della “Casa Lascaris Comneno Nemanja Paleologo Obrenović di Costantinopoli-Serbia”.

La cerimonia religiosa è stata concelebrata da monsignor Bruno Gagliarducci e da don Albin Kouhon, Consigliere spirituale del Capitolo.

Il rito religioso della cerimonia di investitura è regolato secondo il cerimoniale liturgico dell'Ordine ed è caratterizzato dall'antico rito dell'imposizione della spada e della vestizione.

I neo cavalieri, tutti provenienti dai Paesi Bassi, confermano pubblicamente la scelta di vita, così come l'impegno di servizio assunto entrando a far parte dell'Ordine, e pubblicamente ricevono le insegne ed il mantello dello stesso.



¹ pubblicato nel *Giornale dell'Umbria* il 6 giugno 2015.

Il suggestivo rituale della cerimonia è stato enfatizzato, in questo caso, dallo scenario della bellissima chiesa protocristiana, originaria del V-VI secolo dopo Cristo e ricompresa all'interno della cinta muraria medievale perugina.

Oltre che per l'antichità della tradizione cavalleresca, la chiesa è stata individuata in quanto si richiama alla leggenda dei paladini, tanto da essere definita "padiglione d'Orlando".

Affinità con l'Ordine, ribadita anche dalla componente cristiana che rappresenta l'angelo guerriero con la spada: immagine che ricorre, insieme alle ali, nel simbolo del rione rappresentato dal colore rosso.

Sandro Allegrini



XXX EDIZIONE DEL PREMIO MARCHIGIANO DELL'ANNO



Il 4 giugno, in Campidoglio a Roma presso la Sala Protomoteca, nell'ambito della XXX edizione del Premio Marchigiano dell'Anno, promossa dal Centro Studi Marche "Giuseppe Giunchi" (Ce.S.Ma) di Roma, durante una solenne cerimonia moderata da Rosanna Vaudetti e Paolo Notari, il prof. Armando Ginesi, Critico d'arte e Console onorario della Federazione Russa di Ancona, ha ritirato il "Premio alla carriera", con medaglia, assegnata dal Presidente della Repubblica, con la motivazione redatta all'unanimità dall'apposita commissione:

"Levatura intellettuale e preparazione culturale di ampio respiro caratterizzano il professor Armando Ginesi che nella sua lunga carriera ha sempre fieramente evidenziato le proprie radici marchigiane, promuovendo la cultura artistica e le eccellenze della regione in Italia e all'estero, in particolare instaurando un prolifico rapporto di scambio con la Russia".

Numerosissimi i presenti, tra cui personalità illustri civili e militari, oltre a una delegazione dell'Ordine guidata dal Gran Maestro, il P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola, e composta dal M.se Leonardo Villani, dal M.se Fabio Guasticchi e dai Comm. di Merito Maurizio Cortellini e Valerio Garofalo; delegazione invitata personalmente dal prof. Armando Ginesi.

Fabio Guasticchi



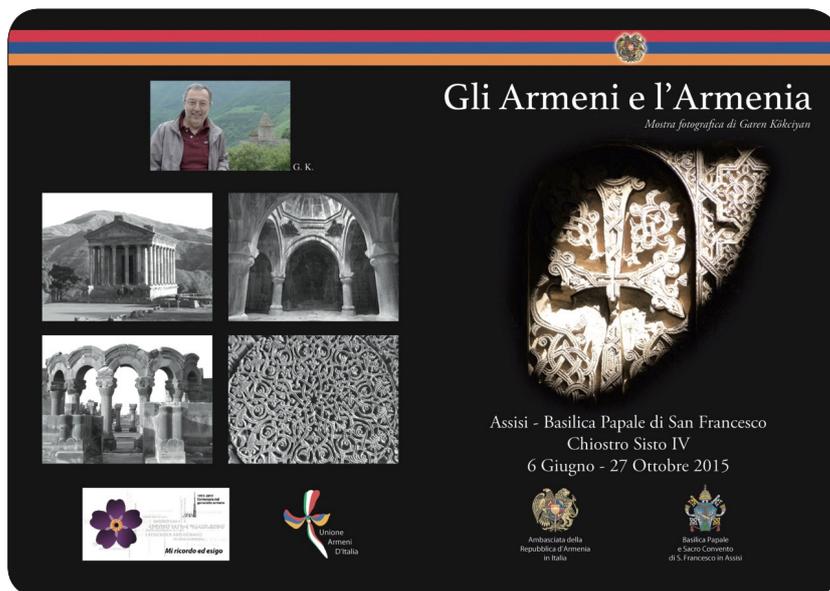
GLI ARMENI E L'ARMENIA

MOSTRA FOTOGRAFICA DI GAREN KOKCIYAN

Inaugurata il 6 giugno la splendida mostra fotografica di Garen Kokciyan dal titolo *Gli Armeni e l'Armenia*, composta da oltre 70 foto a colori di grande formato, espone una raccolta di immagini di monasteri, chiese e siti archeologici, assieme a paesaggi e alle scene di vita quotidiana dell'Armenia contemporanea. L'Armenia, crocevia di culture, avamposto del cristianesimo al confine fra il mondo russo e medio orientale. Un viaggio fra i monti del "Paese delle pietre urlanti" (come definì l'Armenia il poeta russo Osip Mandel'stim), questa terra che per prima - alcuni anni prima del famoso Editto dei Costantino del 313 e precisamente nel 301 - adottò il Cristianesimo come religione del regno da parte del convertitosi re Tiridate.

L'iniziativa, patrocinata dall'Ambasciata della Repubblica d'Armenia in Italia, dalla Basilica Papale e Sacro Convento di San Francesco di Assisi, rientra nell'ambito della ricorrenza del centesimo anniversario del genocidio della popolazione armena della parte occidentale, avvenuta tra il 1915 e il 1917, ad opera dell'impero Ottomano, overosia, come ebbe a ricordare recentemente Papa Francesco, del primo genocidio del XX secolo. Un genocidio non riconosciuto ufficialmente da diversi Stati.

Nella fotografia di Garen Kokciyan, l'osservatore non vede solo immagini, ritrova anche i codici identitari - la lingua, la religione e la scrittura - che sono la forza, la coesione e la resilienza del popolo armeno.



L'Ambasciatore Sargis Ghazaryan con il Marchese Fabio Guasticchi e Garen Kokciyan



L'Ambasciatore Sargis Ghazaryan, il Custode del Sacro Convento Padre Mauro Gambetti ed il Sindaco Claudio Ricci

A tale iniziativa, su invito ufficiale dell'Ambasciatore Sargis Ghazaryan, ha partecipato il M.se Fabio Guasticchi, in rappresentanza del Sovrano Gran Maestro, P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola, impegnato in altro evento.

Alla cerimonia erano presenti oltre a S.E. Amb. Sargis Ghazaryan, il Custode del Sacro Convento, Padre Mauro Gambuti, il Sindaco di Assisi, Ing. Claudio Ricci, e il Console onorario della Federazione Russa di Ancona, prof. Armando Ginesi oltre ad autorità e invitati.

La mostra, che resterà aperta fino al 27 ottobre prossimo, per il suo allestimento ha visto il contributo del coordinatore della segreteria del Consolato onorario di Ancona, dr. Renato Barchiesi.

Fabio Guasticchi



il percorso della mostra allestita nello splendido Chiostro Sisto IV



il Console Armando Ginesi ed il Marchese Fabio Guasticchi





Sede Gran Magistero

Via Pian di Sco, 72 – Edificio 1, Scala C, Interno 7 – 00139 Roma

milizia_costantiniana_r_oriental@yahoo.it

www.mac-ro.com

RISERVATO AD USO INTERNO